

Gustavo Zagrebelski *

Dalla Introduzione a La Costituzione della Repubblica italiana **

...

E ora?

Dopo tanti anni, che cosa possiamo dire della Costituzione che abbiamo, cercando di guardarla con uno sguardo che mette da parte le vicende politiche in cui è stata coinvolta? Abbiamo constatato all'inizio, che è nata da un compromesso, un compromesso di quelle forze politiche che stavano allora nell'Assemblea e che non esistono più nel Parlamento attuale, come non esistono più alcune ideologie ch'esse rappresentavano. Si è parlato di compromesso tripartito: social-comunista e democristiano, liberale; altri hanno specificato: bipartito social-comunista e democristiano, ma, per difetto di elaborazione costituzionale delle due parti, con una risultante liberale, assai più radicata nella cultura politica del tempo. In ogni caso, una costituzione segnata profondamente dalla congiuntura storica. Una costituzione quindi caduca? E così? Di recente Valerio Onida ha parlato di «residuo buono» di quel tempo costituente. In effetti, se confrontiamo i contenuti della nostra Costituzione con quelli delle altre coeve, e poi delle molte che sono seguite in questi decenni; se confrontiamo la nostra dichiarazione dei diritti con le carte internazionali che, a partire dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1948, passando per la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ora inclusa nel Trattato di Lisbona, prossima alla ratifica, ne avvertiamo la perfetta consonanza. Persino i rapporti con le Istituzioni europee, che in passato si sono ritenuti quelli sui quali la Costituzione si sarebbe dimostrata superata, si sono venuti normalizzando proprio in virtù, e non contro i suoi principi.

La Costituzione è perfettamente in linea con il costituzionalismo contemporaneo. Anzi, è stata ed è una delle fonti di questo movimento che ha assunto ormai una dimensione cosmopolitica. Il diritto costituzionale, ormai si pratica e si studia al di là delle frontiere nazionali. I grandi principi costituzionali abbracciano ormai tutto il mondo. I beni che essi proteggono, come la vita, la dignità delle persone e la loro libertà, l'ambiente, la sopravvivenza della specie umana, ecc. sono senza confini. La repubblica è ormai sulla via di una *res publica universalis*, in cui la violazione dei suoi beni ha ripercussioni sull'umanità tutta intera. I principi delle costituzioni nazionali tendono ad avvicinarsi, anche attraverso l'interpretazione delle Corti costituzionali e supreme, che sempre più intrecciano le loro giurisprudenze.

Dove un'esigenza di rinnovamento è invece avvertita è nell'organizzazione della macchina del governo, centrale e periferica. Qui, si ritiene, c'è bisogno non di uno stravolgimento ma di adeguamento al bisogno crescente di decisioni efficienti. Si è detto giustamente che una democrazia che non sa decidere si condanna alla subalternità ad altri poteri di fatto, che democratici non sono. Il rafforzamento dei poteri del governo nel perseguire l'attuazione del suo programma, la semplificazione, l'alleggerimento della macchina pubblica, la determinazione più chiara dei livelli di competenze e di responsabilità: tutto questo è da farsi, ma non è la riforma della Costituzione, ne è l'ordinaria manutenzione, secondo l'espressione di Alessandro Pizzorusso.

La crisi della politica che drammaticamente sta davanti a noi, però, non si risolverà così ed è un errore e un inganno attribuirne la causa ai difetti della Costituzione e cercarne la soluzione nella sua modificazione. C'è un classico e antico quesito, che è utile sempre riproporre nei momenti di difficoltà: se, per una buona politica sia più importante una buona costituzione o siano più importanti uomini buoni. La risposta più convincente mi pare questa; la buona costituzione è importante, ma non decisiva, perché uomini cattivi possono corrompere la migliore delle Costituzioni e, al contrario, uomini buoni possono far funzionare accettabilmente anche una costituzione difettosa. Uomini cattivi, qui significa: incompetenza, presunzione, prepotenza, mancanza di senso delle proprie funzioni e dei loro limiti, interessi particolari o personali prevalenti su quelli collettivi, disprezzo delle regole di trasparenza e imparzialità, rapporti di fedeltà e sudditanza, clientele. Uomini buoni, significa tutto il contrario.

La distinzione non passa soltanto all'interno della cosiddetta classe politica. Attraversa l'intera nostra società. Non c'è un monopolio della corruzione della politica che riguarda i governanti, così come non c'è un monopolio delle virtù politiche che riguarda i governati.

I legami sono stretti, l'intreccio strettissimo, la corruzione è bene accettata e auspicata e coltivata presso gli uni e presso gli altri, così come accade, al contrario, per le virtù politiche.

A questo proposito, la riforma dovrebbe venire prima addirittura della Costituzione: dovrebbe consistere nel ripristino della più dimenticata delle sue norme, una norma su cui tutto si regge ed è un'apertura di credito al senso civico e alla moralità politica di cittadini e governanti, non sostituibili da nessuna norma di diritto, nemmeno di diritto costituzionale: l'art. 54 che, se ci pensiamo, è la norma fondamentale, sulla quale tutto si regge (o tutto crolla): «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate le funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore». La prima riforma di cui abbiamo bisogno è il rinnovamento civile. La costituzione, senza di ciò, è solo un falso obiettivo.

* Presidente emerito della Corte Costituzionale

** In LA NASCITA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA. Le idee. I protagonisti, la storia. Una pubblicazione Rai Trade, La Repubblica, L'Espresso. Con introduzione inedita di Gustavo Zagrebelsky (qui pubblicata in parte alle p. 10-12), il testo della Carta e due DVD allegati con documenti dell'epoca.